EMMA
DI RESBURGO
Melodramma Eroico
in due atti
Da Rappresentarsi
NEL TEATRO DELL' ECC^ma CITTA
DI BARCELLONA
Anno 1829.

CON PERMESSO.

Dalla Tipografia e Litografia
de la Vedova e figli
DE D. ANTONIO BRUSI.

Google

EMMA

DI RESBURGO.

MELODRAMMA EROICO

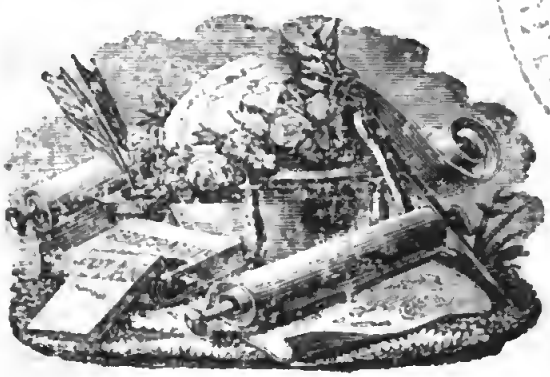
IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' ECCELLENTISSIMO TEATRO

DI BARCELLONA,

L' anno 1829.



LUCCHESI PALLI
Biblioteca Nazionale NAPOLI III

CON PERMESSO.

DALLA TIPOGRAFIA DELLA VEDOVA E FIGLI
DI D. ANTONIO BRUSI.

Digitized by Google

Digitized by Google

A T T O R I.

EDEMONDO Conte de Lanerk.
Signora Fanny Echerlin.
EMMA di Resburgo.
Signora Matilde Medard.
NORCESTO di Cumino, attuale Sig. di Lanerk.
Signor Carlo Trezzini.
OLFREDO di Tura.
Signor Giovanni Inchindi.
DONALDO De Solis.
Signor Giovanni Bocaccio.
ETELIA figlia d'Olfredo.
Signora Aurora Coniberti.
ELVINO fanciullo di sei anni.

Coro di	*Statisti.*
	Araldi.
Cavalieri.	Scudieri.
	Guardie.
Pastori.	Pastori.
	Pastorelle.
Popolo.	Ragazzi.
	Ragazze.

L'azione nella Scozia, nella Contea di Lanerk.
L'Atto primo nell Castello di Tura.
Il secondo in Glascou Capitale.

La poesia è del Poeta Signor Rossi.
La Musica è del Signor Barone Mayerbeer.

Maestro al Cembalo.

Signor Matteo Ferrer.

Primo violino, e Direttore dell'Orchestra.

Sig. Francesco Berini.

Altro primo violino, in sustituzione del soppradetto.

Sig. Giuseppe Comellas.

Primo violino e capo dei secondi.

Sig. Giovanni Vilanova.

Altro primo violino dei secondi in sustituzione del soppradetto.

Sig. Sebastian Pasarell.

Violoncello al Cembalo.

Sig. Giovanni Lines.

Primo contrabasso al Cembalo.

Sig. Agostino Pañó.

Primo viola.

Sig. Raimondo Vilanova.

Primi fagotti.

Sig. Giuseppe Puig.
Sig. Filippo Cascante.

Primo oboe, e corno inglese.

Sig. Giovanni Grassi.

Primo flauto.

Sig. Ignazio Cascante.

Primo clarinetto.

Sig. Giacomo Brutau.

Primo corno.

Sig. Giovanni Potellas.

Prima tromba.

Sig. Giuseppe Ferrer.

Primo trombone.

Sig. Francesco Sala.

Suggerittori.

1° Sig. Innocenzo Gandolfo.
2° Sig. Carlo Fossa.
3° Sig. Giovanni Gali.

Pittore, Direttore Machinista.

Sig. Francesco Luccini.

Capo sarto.

Sig. Giuseppe Casasanpere.

EMMA DE RESBURGO.

ARGUMENTO.

El valeroso y noble Rogero, Señor de Lanerk, habia sido asesinado por su primo y compañero de armas Duncalmo, quien habia hecho recaer el crímen en el hijo del mismo Rogero, llamado Edemondo. Este infeliz jóven, victima de la mas negra perfidia, condenado á muerte por su supuesto delito, habia tenido que abandonar su patria con la hermosa Emma su esposa, y el inocente Elvino tierno fruto de su amor; al mismo tiempo que el alucinado pueblo aclamaba por sucesor al trono al bárbaro asesino de su Padre.

La accion del Drama empieza despues de la muerte de Duncalmo, y en la épo a en que ya ceñía la corona su hijo Norcesto, quien manda publicar un bando prohibiendo el dar hospitalidad á estrangero alguno desconocido, y ofreciendo las mayores recompensas á quien descubra el

paradero de EDEMONDO. OLFREDO DE TURA noble Caballero, habia recogido en su casa á un niño que habia encontrado abandonado á las puertas de su castillo; y á un infelíz Bardo que andaba errante y triste por aquellas cercanías. El amor y las repetidas caricias que este prodigaba al niño no tardaron en hacer que OLFREDO reconociese en él á la virtuosa EMMA, esposa del infelíz EDEMONDO, á quien siempre habia creído inocente del crímen que se le imputaba. OLFREDO celebraba sus dias; y con este motivo se preparaba en su Castillo una sencilla fiesta, al mismo tiempo que llega á él EDEMONDO en trage de Pastor. El Señor de Tura le ofrece hospitalidad. EMMA, que llega casualmente, le reconoce al instante; y el noble OLFREDO se postra humillado á los pies de su Príncipe. Acuden todos á la fiesta, á la cual inesperadamente se presenta NORCESTO con los caballeros de su Córte. El tierno ELVINO, guiado por su madre, vá á entregarle el cetro que estaba prevenido para su bienhechor: las facciones y la edad del niño llaman su atencion; pregunta á OLFREDO por él, y este le dice que le habia hallado abandonado y recogido en su casa; que traía encima un papel, el cual pide NOR-

cesto, y Etelia, hija de Olfredo, se lo entrega con la mayor ingenuidad: Todo aclara las sospechas del Príncipe, el cual reconoce en el niño al hijo de Edemondo, y manda al punto á sus guardias que se apoderen de él. Emma no puede contenerse; se descubre por salvar á su hijo, y ambos son al instante conducidos á la Córte.

Norcesto no perdona desde entonces medio para descubrir á Edemondo; y el Pueblo todo y la Corte anhelan furiosos el momento en que caiga en su poder para darle el castigo debido á su supuesta traicion. Norcesto no ignoraba que su Padre era quien habia dado la muerte á Rogero por la ambicion de reynar; y asi es que se hallaba luchando con los mas crueles remordimientos. Sin embargo manda separar á Elvino de su madre; y la desgraciada Princesa se vé en el cruel compromiso de tener, ó que ver sacrificado á su hijo, ó que descubrir el paradero de su esposo.

Hallándose en esta dura alternativa, se presenta en la Córte Edemondo; y al punto se vé cercado de guardias y juzgado con todo el rigor de la ley. Nada puede alegar en su defensa. El Consejo manda ejecutar la cruel sentencia: los ruegos, las lágrimas, las persuasiones de Emma son

inútiles; y el infelíz es conducido al sepulcro de su Padre para recibir la muerte. Su esposa no le abandona en tal cruel peligro, y jura morir con él. Iba á descargarse ya el fatal golpe, cuando Norcesto, no pudiendo sofocar por mas tiempo sus remordimientos, se presenta afanoso, declara su inocencia y divulga que su Padre fué el asesino; pero que arrepentido en el acto de morir habia restituído á Edemondo el honor y el sólio. Todos entonces se postran á los pies de su legítimo Soberano; y Edemondo y Emma reciben entre las bendiciones del Pueblo el premio debido á su fidelidad y á sus virtudes.

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Deliziosi contorni del Castello di Tura sulle rive del Clide, che si vede scendere frà le ridenti colline che circondano il Castello: capanne sparse, Bosco alla sinistra; comincia l' aurora.

Olfredo comparisce sulle soglie del Castello; osserva, poi scende.

Olfr. Dal suo placido riposo
Già si desta la Natura;
Sorge l' astro luminoso
Che la torna ad animar.
Dolce calma, gioja pura
Sente l'anima innocente:
Io t'adoro, o Ciel clemente,
Che l'uomo giusto vuoi premiar.
(*Entra nel boschetto: s' aprono intanto le capanne, n' escono Pastori e Pastorelle: Etelia poscia, che ad essi s' unisce.*

Coro Ecco il giorno sospirato,
Arrivato è il bel momento:
Ah! del nostro egual contento
In tal dì non vi sarà.
Lieta ei rende à noi la vita:
Cosa è pena qui s'ignora:
Col piacer qui regna ognora

La più tenera amistà.
Uno stato più felice
No del nostro non si dà.
(*Tromba da lontono.*
Tutti (tiamo..
Ma... quai trombe !.. qual suono !.. ascol-
A turbar chi ci viene ?.. osserviamo...
Di guerrieri si vede un drappello...
A tal parte già mostra avanzar.
(*Olfredo ritorna.*
Lo stendardo del principe è quello:
Il Sovrano pensiamo a onorar.

SCENA II.

Araldi, Guardie che precedono Norcesto, il quale viene con Donaldo e varj Cavalieri: Olfredo, Etelia e il Coro si ritirano rispettosi.

Norc. Non v'atterrisca, amici.
Di quelle trombe il suono:
In campo, fra' nemici,
Vo' spargere il terror.
Al padre d'intorno,
Miei cari, venite:
Tranquilli gioite,
Sgombrate il timor.
Coro Fra gioje innocenti
Noi siamo contenti:
Ci rende felici
La pace e l' amor.
Norc. Oh quanto felici
Voi siete, o pastori,

Cui brilla ne' cori
La pace e l' amor.
(*Un Araldo dà un segno di tromba, un altro spiega e s' appresta a leggere un editto; tutti rimangon sorpresi e s' affollano.*

Coro Ma qual si pubblica cenno del Principe?..
Odasi, leggasi . . . che mai sarà? . .

Aral. Stranieri accogliere nessun potrà. . .
(*Il popolo ripete sottovoce*
Che si palesino pria converrà.
Quanto può chiedere tutto otterrà
Quel che Edemondo scoprir saprà. . .
(*Alla parola* Edemondo *moto generale d' orrore, di fremito e d' indignaz.*

Coro Edemondo!.. Ah! quel nome fa orrore!
Parricida, crudel, traditore!.
Qual furore nel seno ci desta!..
Qual memoria tremenda funesta
Ci ricorda quel nome esecrato,
Quel delitto che fremer ci fa!. .

Norc. (Quali smanie nel petto mi sento!
Ogni accento mi accresse tormento!
Oh! tacete, rimorsi tiranni,
Già quest'alma più regger non sa.)

Olfr. Quali angustie nel petto mi sento!
Qual furore per esso pavento!
Ah! che forse Edemondo è innocente,
E infelice non trova pietà.

Coro dopo Olfr. Strage, morte, terrore, vendetta,
La Natura, la legge l'aspetta.
Ad ogni empio egli serva d'esempio:
Tremi, pera: nessuna pietá.
(*Il Coro si disperde.*

SCENA III.

Norcesto, Olfredo, Etelia, Donaldo, Seguito.

Olfr. Al nuovo Sire di Lanerk io stendo
Amica mano; e con piacere io vedo
Il figlio d' un antico
Nostro compagno d' armi e fido amico.
Norc. A te ben grato, o saggio Olfredo.
(s' impalmano.
Olfr. Oh il prode
E leal cavaliere
Era Duncalmo il padre tuo! la lode
Spesso ottenea de' nostri Bardi.
Norc. E vero.
(con frenato sospiro.
Olfr. Fu il degno fratel d' armi di Ruggero,
Ultimo nostre Sire. - Sventurato!..
Com'egli ebbe a morire! - assassinato.
Norc. Oh Dio! *(agitato.*
Olfr. E per man di chi? *(marcato; furiando Norcesto.*
Norc. Taci. *(con affanno.*
Olfr. Infelice! *(come sopra.*
Per le mani d' un figlio!.. Almen si dice.
Norc. Oh! che ricordi mai? *(come sopra.*
Olfr. Tu fremi?
Norc. Tu non sai
Quanto il mio cor ne soffra.
Don. Edemondo però non colse il frutto
Della sua colpa indegna:
Egli ambiva regnar.....
Norc. (Ohimè!...)
Olfr. E non regna...

Tuo padre, che era al buon Rugger cugino,
Al trono fu dal popolo acclamato:
Edemondo alla morte condannato.

Etel. Emma, la virtuosa
Contessa di Resburgo, la sua sposa,
Divise la sua sorte, il suo periglio.
Fuggì seco col misero suo figlio.

Norc. Figlio della sciagura... Amici Addio
(*contenendosi a fatica.*
Illustre e saggio Olfredo -.
Al mio vicin Castello a respirar di queste
Aure felici io rimarrò -. Ben dolce
A me fia il rivederti. (Ah! nel mio core,
Tutto d'averno ei ridestò l' orrore)
(*porte col Seguito.*

SCENA IV.

Olfredo, Etelia.

Olfr. Oh come egli pareva
Agitato, confuso! - Se mai!...

Etel. Padre;
Ed anche il nostro Elvino, il pargoletto
Che sulle soglie del Castello esposto
Tu ritrovasti un dì, forse appartiene
A illustri e sventurati genitori:
E tutti noi l' amiamo...
E quel Bardo straniero,
Che tristo, errante, misero accogliesti,
Sono già tante lune, oh! come l' ama!
Egli pur ci promise
Ritornar, ch'è a te sacro, in sì bel giorno.
A questi monti, a queste selve intorno

Ei volge solitario i passi suoi.
(preludj d' arpa in lontano.

Olfr. Ah! mira assiso appunto
Al solito pendío nel suo dolore
Canta le pene d' infelice amore.
(pastori e pastorelle escono dalle capanne.

Emm. Sulla rupe trista e sola
Elga piange e sposo e figlio,
(Il fanciullo Elvino scende dal Castello seguito da un domestico, e corre fra le braccia di Etelia.

Trema ognor al lor periglio:
Non v'è più chi la consola,
E fra teneri lamenti
Chiede al Ciel per lor pietà.

Coro D'Elga a' teneri lamenti
Vorrà il Ciel sentir pietà.

SCENA V.

Emma, vestita da Bardo, con arpa. Tutti el corrono all'incontro: Elvino si stacca da Etelia, e va a lei. Olfredo la considera attentamente e con interesse.

Emm. L'infelice padre intanto *(riprende il canto dirigendone l' espressione al fanciullo.*
Geme errante, forse estinto . . .
(singhiozzando

Tutti.
Lascia omai sì tristo canto:

Esultar tu dei con noi:
Sien di gioja i canti tuoi:
Elga lieta dei cantar.

Emm. Elga lieta! . . . questo bacio.
(*con trasporto bacia Elvino.*
Gioja a me potrà ispirar.
Ma dopo tanti
Sospiri e pianti
Giunge il momento
Consolator.
Rivede il figlio:
Lo sposo abbraccia:
Nelle lor braccia
Scorda il dolor.

Coro Sì: dopo tanti
Sospiri e pianti
Giunge il momeuto
Consolator.

Emm. Già si confondono
I baci, l'anime:
Langue di gioja,
Brilla d' amor.

Olfr. Lasciaci, Etelia - . lo bramo
Rimaner solo con Egildo (*tutti si ritirano, Etelia col figlio.*

Emm. (Oh Dio!)
Quale in esso desio? . . .

SCENA VI.

Olfredo, Emma.

Olfr. Ecco siam soli:
(*rispettoso e marcato.*

Giunto è l' istante: alto è il periglio.

Emm. Olfredo!
(*sorpresa incerta.*

Olfr. Principessa!.... (*prostrandosi*

Emm. Che fai? Che dici? (Oh Dio!)
(*colpita ed agitata.*
Sorgi... misera me...

Olfr. Fidati. - Il mio
Core è leal, sensibile.... Tu omai
Troppo meco tacesti.

Emm. E come sai?...

Olfr. L'amor di madre ti tradì ... Più volte
Che sola con Elvino ti credevi,
Al seno lo stringevi.... *figlio mio*,
Caro figlio, piangendo tu sclamavi:
Edemondo nomavi....

Emm. Ecco in tua mano (*nobile, e con fiducia.*
Dunque del tuo Sovrano
Il figlio e la consorte.

Olfr, E difenderli io giuro... Ma la sorte
Or quale è d' Edemondo?

Emm. Ah! ch'io l' ignoro
Da quell' orribil notte in cui fuggendo
Dal furore del popolo, eccitato
Dal perfido Duncalmo, io mi trovai
Separata da lui, piú non lo vidi;
Più non ne seppi....

Olfr. Oh quanto io ti compiango!

Emm. Udia vantare il tuo bel core... Il Cielo
Invocai... presi il figlio, là l' esposi...
(*segnando la porta del Castello.*
Pietoso il raccogliesti... respirai. -
Bardo mi presentai. - Nel tuo Castello
Ebbi asilo ospitale, - e da quel giorno,

Vicina al figlio, ignota madre, allora
Che stringerlo al mio sen, che di suo padre
L'immagine parlante
In lui baciar poss'io,
Parmi d'esser felice, e tutto obblio.
(partono.

SCENA VII.

Dalle montagne scende, e comparisce sulle colline un pastore: (è Edem. così travestito). Ei guarda d' intorno, cerca riconoscere i luoghi; si andrà gradatamente animando.

Ed. Eccorni giunto ormai
Al solitario ameno asilo;
Qui ascosi stan gli amati oggetti,
Che da un semi lustro privo ne son.
Ahi! Stanco dol camin, io qui ritorno;
E pur asilo io spero dal buon Olfredo,
Da ogn'un estinto creduto, io sono,
E pur vivo!
E da pena mortal oppresso ho il core.
Oh! Sposa infelice!
Io son l'autor dei mali tuoi,
Spinto da popolar furor, io ti lasciai,
E per me' sventurata ognor sarai.
Ah! come rapida fuggì la speme!
Ah sempre piangere il cor dovrà!
Per me' risplendere raggio sereno
Di pace amabile mai si vedrà.
Oggeti adorabili
D' un tenero affetto,
Oh! quanto all anima

Darà diletto.
Oh ciel clemente!
Deh! fà che presto
Strigirli ancora
Io pessa al sen.
Oh! caro figlio, anzioso il cor t' attende,
Deh! vola rapido, ah! non tardar,
Di gioja i palpiti ridesta il sen.
Ove cercarne? a chi? ... Già un semilustro
Corso è d'allora. I disagi, gli affanni
Hanno alterato già le mie sembianze:
E chi può ravvisare in queste spoglie
Il misero! ... Chi viene? è del Castello
Forse quegli il Signor; quel saggio Olfredo,
Che a' miei tempi lontano ... Ardir.

SCENA VIII.

Olfredo, Edemondo.

Ed. Signore.
(presentandosi.
Olfr. (Quale aspetto! ... è un pastor!) Stranier.
Ed. Sacra ognora tra voi (che vuoi?
Fu l' ospitalità.
Olfr. Vanto, piacere
A me fu sempre l' offrirla. - Or dimmi
E chi sei?
Ed. Tu lo vedi. Un infelice.
Olf. Dritto acquisti al mio cor. Ma non mi lice,
Se pria non ti palesi,
Accoglierti, o stranier.
Ed. Ma .... *(si turba.*
Olfr. Non son io

Che ciò esigo.

Ed. E chi dunque?

Olfr. Leggi:

(*gli addita di leggere all'albero.*

Ed. Oh Dio!...

(*va, legge, s' agita, è colpito.*

Sventurato Edemondo!... (*resta tristissimo.*

Olfr. (*osservandolo con interesse.*

(Ei si turbò! geme? - e che mai!) Conosci
Tu Edemondo? (*entrambi fissandosi, e marcati.*

Ed. Lo credi
Tu parricida? Edemondo! Ei che il vanto
Nobile avea di lealtà, d' onore
Ei, la speme, l'amore, (*con energia crescente*
La gloria di suo padre! Egli assassino!

Olfr. Quale ardor! quali accenti!

SCENA IX.

Emma dal bosco, e detti.

Olfr. Or qui (*veggendola*) opportuno,
(*vicino a lei.*
Egildo, arrivi: a misero straniero
Pronto reca soccorso,
Colma il nappo ospitale.

Emm. E misero e straniero! (*con interesse.*
Tosto:

Ed. Qual voce (*si volge.*) E'dessa...
(*la ravvisa.*

Emm. Oh Dio!..

Ed. Sposa!.. (*si slanciano in seno l'uno dell'altro.*

Emm. Sposo! . . .
Ed. Oh mio tesoro!
Emm. Ah! che di gioja in questo punto io moro.
(sviene fra le braccia di Edemondo sostenuta da Olfredo. Poi tutta tenerezza.

Ed. Ah tu vivi, non deliro?
Emm. Sì, io vivo, non deliri!
Io t'abbraccio . . . ohimè! respiro.
Olfr. Ah sì, il prence mio tu sei.
(per prostrarsi.
Emm. Figlio e sposa a lui tu dei.
Ed. Oh! . . m'abbraccia ... il figlio mio? . .
Emm. E' vicino . . . vive ancor.
Ed. E' vicino, vive ancor?

a 3
Io t' adoro, o Ciel clemente,
Che proteggi l' innocente
Nel periglio che l'/m' attende
Deh l'o/a salvi il tuo favor.

Emm.
Ah! s' abbandoni l' anima
A' più soavi affetti!
Vicina ai cari oggetti,
Che più bramar non so.
Ed.
Ah! son più dolci i palpiti
D'un tenero contento!
L'alma in sì bel momento
Gli affanni suoi scordó.
Olfr.
Brilla di speme un raggio:
Mostrasi il ciel sereno;
Di sua gioja nell' eccesso
Langue in seno oppresso il cor.
(partono al Castello.

SCENA X.

Cortile nel Castello di Tura, adornato per festa campestre con trono campestre: al di sopra una corona d' alloro, di mirti; di fiori: nel mezzo vi si legge. *Ad Olfredo.*

Etelia ha per mano Elvino che porta una corona di fiori e un mazzolino: qualche pastore e pastorella per la scena.

Etel. Ed ei non viene ancora
Il mio buon padre! ei sa che questa è l'ora
Della sua festa . . . Tutto è di già pronto,
Il suo trono campestre, i suoi pastori,
I doni, i canti, i fiori; Elvino. . .
(lo posa sul trono, e si ferma contemplandolo con compiacenza.

SCENA XI.

Olfredo, Edemondo, e detti.

Ed. E quello?
(subito l' occhio su d'Elv.
Olfr. Sì. *(in disparte.*
Ed. Figlio mio!
Olfr. Ti frena. . . in lui rimira
La stessa effigie tua.
Ed. Ma un bacio almeno,
Un bacio sol. Già un semilustro privo
De' cari baci io vivo.
Olfr. Ti rammenta

Che Norcesto è vicino: che giurasti
Evitarlo, serbarti alla vendetta.

Ed. Oh sí, dunque t' affretta.

Olfr. Col favor della notte, in salvo ...

Etel. O padre! (*si volge.*
Quale ignoto pastor! . .

Olfr. E amico - Elvino
(*prende Elv. lo porge ad Edem.*
Un bacio . . . allo stranier. . .

Ed. Ah vieni: stretto,
(*prendendolo in braccio.*
Oh figlio . . . dell' amor a questo petto . . .
(*con trasporto.*

Olfr. Or lasciaiò. . . .

Et. Ecco Egildo ... ecco i pastori;
(*osservandolo.*
Padre al tuo trono. . . Il canto
Udrai del Bardo amico,
Che i nostri voti esprimerà ... Le offerte,
I nostri omaggi accetta, o padre, in questa
Della fè, dell' amor semplice festa.

SCENA XII.

Olfredo va sotto il Berceau. *Edemondo vicino, intanto preceduti da Emma avanzano pastori, pastorelle, giovani figli, vecchi, ognuno colla sua offerta. Etelia con Elvino.*

Emma con Coro.

Il piacer aleggi intorno,
Brilli gioja in ogni cor.
Sacro a Olfredo è un sì bel giorno,

Tutto spiri pace e amor. (*offerte.*
Voi Donzelle, voi Pastori;
Vaghe danze e lieti cori
Intrecciate a lui d'intorno,
L' alme esalti un vivo ardor.
Sacro a Olfredo è un sì bel giorno,
Tutto spiri pace e amor.
(*compariscono due Scudieri: il canto è sospeso: tutti si volgono ad osservare. Avanzano alcune guardie.*

Emm. Oh ciel! .. Norcesto!
(*Emma quasi a forza strascina Edemondo e lo confonde fra i Pastori e le Pastorelle, che nell' avvicinarsi del Corteggio di Norcesto si ritirano all'opposto lato.*

SCENA XIII.

Le guardie già schierate; entra Norcesto con Don. e Caval. seguito da Scud., e detti.

Norc. Alla tua lieta festa,
Co' nostri prodi, eccomi, Olfredo. E questa
Di fiducia e amistà prova ti fia.
Olfr. A voi dunque, o Pastori,
Pastorelle con suoni, danze e canti
Il Signor nostro si recrei, s' onori.
Etel. E tu, Elvino, quel serto
Che al tuo benefattor era serbato
Or offri al tuo Signor.... (*prende Elv.*
Emm. Oh Dio! (*agitandosi.*

Norc. Ben caro
A me sarà dall' innocenza. . .
Ed. Io tremo.
(*Etelia guida Elvino al trono, e gli addita di porgere il suo dono a Norcesto.*
Norc. Quanto t' invidio, Olfredo! . .
Vieni, amabil fanciullo.. Oh Ciel che vedo!
(*mentre riceve il dono da Elvino e vuol baciarlo, resta colpito dalla di lui fisonomia: lo osserva, s' agita, lo respinge. Attenzione, sorpresa generale, affanno d' Emma e d' Edemondo.*
Quai sembianze! . . Fia pur vero! . .
Chi riveggo in quell' aspetto? . .
Ei ridesta nel mio petto
Invincibile terror.
Ed. (Non tradirmi in tal momento,
Taci in sen paterno amor.)
Emm. (Ah! tremar pel figlio io sento,
Per lo sposo in petto il cor.)
Olfr. (Ah! per essi al fier cimento,
Cielo! invoco il tuo favor.)
Don. *Etel.* *Coro* (Qual sorpresa! . . qual evento! . .
Come smania! . . qual terror! . .)
Norc. Quel fanciullo donde avesti?
(*ad Olfredo con premura ed autorità.*
Olfr. Lo raccolsi abbandonato.
(*Norc. ripete fra sè e medita,*
Norc. E qual tempo è omai passato? ..
Olfr. Scorso è appena un semilustro...

Norc. Quel fanciullo aveva segnali?
(*come sopra.*
Olfr. Scritto un foglio.
Norc. Ov' é il foglio? (*ad Olfr. con ansietà.*
(*Olfr. esita, Emma trema, Edemondo è fremente.*
Etel. (*ingenuamente apre il vestito ad Elvino, ne cava una busta in cuojo e trae un foglio che presenta a Norcesto.*
Eccolo... (*Norcesto lo prende e legge avidamente.*

Emm.
Ed.
Olfr.
(Oh momento!)

Norc. (Ah s' avvera il mio sospetto!
E più dubbio omai non v' ha.)

Emm.
Olfr.
Ed.
(Ah s' accresce lo spavento
Per il povero mio cor!)

Norc. Del fanciul che raccogliesti
Il destin, l' età, il sembiante,
(*Emma copre con suo corpo Edemondo.*
Tanto al padre somigliante...
Questo foglio... tutto addita...

Emm.
Ed.
Olfr.
(Siam perduti!) (*attenzione generale*

Norc. Ch' egli è figlio
D' Edemondo...
(*Tutti con sorpresa e fremito*
D' Edemondo!
Parricida!... Traditor!...

Emm. Me infelice! } Qual orror!..
Ed.
Olfr. Infelici!

Norc. A me il figlio. (*ad Olfredo*
Olfr. Ma... Giurai...
Norc. Osi opporti? Guardie... (*severo*
Emm. Oh Dio!... (*agitatissima*
Norc. Quel fanciullo a lui strappate.

(*Le guardie lo afferrano: il figlio piange; Emma, fuori di sè, si slancia fra le guardie, lo riprende, e coprendolo colle sue braccia, Olfredo a forza ritiene Edemondo.*

Emm. Oh crudeli!... vi arrestate...
Che vi fece?... lo lasciate!
E' mio figlio... figlio mio! (*lo bacia*
Tutti Ei suo figlio?
Norc. E tu saresti?
Emm. Mi ravvisa. - Emma son io.
(*con dignità e fermezza.*
D'Edemondo la consorte.
Dal mio sen or sol la morte,
Figlio mio; ti strapperà (*sorpresa gener.*

a 4. { Di gioja, di pace
La bella speranza,
Qual lampo fugace,
Comparve, sparì. }

Don. Vieni alla reggia: torna agli onori:
e Coro Cessa di vivere fra pene e orrori:
Verso d'un perfido, d'un traditore
In te è colpevole la fedeltà.
Emm. Sempre fedele al mio consorte,
Sia pur crudele la di lui sorte,
Dolce il dividerla a me sarà;

Sa il Ciel proteggere la fedeltà.

Don. e Coro Il traditor!... (*ad Emma*

Emm. Egli è un innocente.

Norc. Ove s'asconde?

Ed. Io son furente (*ad Olfr. non contenendosi.*

Olfr. Giurasti, frenati. (*ad Edemondo.*

Emm. Lo cerchi invano, (*a Norc.*
In altre sponde, da voi lontano
Lo guida il Cielo... lo salverà.
(*verso d'Edemon. con intelligenza.*

Don. Coro. A noi nascondersi ei cerca invano.
Si troverà... l'empio cadrà.

Tutti.

Oh funesto, terribile giorno!
D'ogni intorno d'orror ci circondi!
Dell'allarmi il segnale s'intenda,
La vendetta ci guidi, il furor.
E tremenda la folgore scenda.
Piombi l'empio d'averno all'orror.

Emm. (Oh funesto terribile giorno!
Ed. D'ogni intorno d'orror mi circondi!
Olfr. Etel. Ma tu, Cielo a' lor/suoi sguardi l'/m' ascondi...
De' crudeli lo/m, invola al furor.
E tremenda la folgore scenda,
Piombi l'empio d'averno all'orror.)

Norc. (Oh funesto terribile giorno!
D'ogni intorno d'orror mi circondi,
Il veleno nel seno m'infondi,

Oh rimorso, che strazii il mio cor!
Ah! già veggo la folgor tremenda,
Che m'avvolge e m'ingombra d'orror.)
(Emma cade in braccie d'Etelia; Norcesto la osserva con compassione. Edemon. guidato da Olfredo s'invola; tumulto, smanie, affanno.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galeria nel palazzo dei Conti di Lanerk.

Donaldo, Guardie seco,
Cavalieri da opposte parti.

Don. Ebben?... Più fortunati
Sulle sue tracce foste voi? Fu vana
Ogni mia cura, ogni ricerca: e lunge
Esser egli non dee: L'agitazione
D'Emma, gli sguardi inquieti, il terrore
Ond' ella era compresa ad ogni aspetto,
Ad ogni indizio, al nome di Edemondo,
Allorchè proferir per via l'intesse,
Mostran ch' egli è vicino, e a lei palese.
Ma invano...

SCENA II.

Norcesto e detti.

Norc. E ben? *(a Donaldo*
Don. Non si rinvenne. Ognora
Però ovunque si cerca.
Norc. Non vi sia
Chi ad Edemondo usi violenza, oltraggi:

Lo sventurato si rispetti . . . e Olfredo?

Don. Olfredo è a' cenni tuoi:
Tenta da' labbri suoi
Scoprir l'asilo di Edemondo. . . A lui,
Che Emma accogliea, deve esser noto.

Norc. Ed Emma?

Don. Giá riprese i suoi primi vestimenti.

Norc. Ov' è? Che fa? Che dice?

Don. Geme, sospira, piange.

Norc. L' infelice!

Don. Il popolo, ed i nostri Cavalieri
Ansiosi, frementi attendon l' ora
In cui l' empio Edemondo
In poter della lege. . .

Norc. Allor! . . . *(scosso.*

Don. Giudato
Alla tomba del padre assasinato. . .

Norc. Ciel! . . . *(con fremito represso.*

Don. Subisca la morte
Dovuta ai traditor. . .

Norc. Va. *(non contenendosi.*
Fa cenne alle guardie che si ritirano.

Don. A' parricidi . . .
Tu che un padre perdesti . . .

Norc. Oh padre mio! . . .
(con esclamazione affannosa.

Don. Sai d' un figlio il dover. . . ch' ei pera.
(parte.

SCENA III.

Norcesto e coro.

Norc. Oh Dio!
(Si getta su d' una sedia presso il tavolino;

breve silenzio; si agita; trae dal seno un foglio; ne sembra aterrito; lo guarda; freme, poi si alza lentamente, e intanto.)

Foglio tremendo! Orribile mistero!
Sacri cenni d' un padre moribondo!
Vi guardo, e gemo.
Qui nel core vi sento
Scritte in note di fuoco al mio tormento.
Ambizione fatal!... In qual abbiso
Mai gesti... In tanto
Se il misero Edemondo... Ohime! Gia parmi
Vederlo sventurato,
Strascinato alla morte; il colpo estremo
Pende su desso... Io fremo
D' orrore... Ah! qual tonante,
Spaventole voce
Dai regni della morte al cor mi piomba!...
Oh terror! di Rogger s' apri la tomba...
Ombra, tu sorgi, tú, sorgi sdegnoso...
Ecco, ecco, m' addita
Il sangue, la ferita... Ah! quali sguardi!
Ah! qual cenno tremendo!...
So gia quel che tu vuoi dirmi; t' intendo.
Ah! che il ciglio alzar non oso;
L' alma ingombra è di spavento;
Deh, ti placa un sol momento,
Abbi, ò Ciel, di me pietà!
Un istante di riposo
Per me dunque piu non v' è?

Coro. Vedi, smania; l' odi! geme:
Duol profondo il cor li preme:
Ei sospira... Sventurato!
Il suo stato fa pietà.
Signor.

Norc. E chi!
Coro. Scuoteti.
Norc. Voi che volete?
Coro. Calmati.
Norc. Calmarmi.
Coro. Spera.
Norc. E come?
Coro. Pera Edemondo!
Norc. Oh nome!
¿Voi non vedete sorgere
Fantasmi spaventosi...?
Voi l' altro orror che ingombrami
Non conoscete ancor...!
Ah! compiangete un misero;
Ben giusto é il mio dolor.
Udiste voi funerei
Dolenti gridi e gemiti...?
Minaccie son terribili
D' un Nume punitor.
Ah! compiangete un misero;
Ben giusto é il mio dolor.
Coro. Ti calma, ti consola;
Sarai felice ancor:
Scaccia si nere immagini,
E rasserena il cor.
Norc. La pace, oh Dio! s' invola
Per sempre dal mio cor;
Voi l' altro orror che investimi
Non conoscete ancor.
Coro. Ti calma, ti consola, etc.
(*Parte agitato: i Cavalieri lo compiangono e si disperdono.*

SCENA IV.

Olfredo, Etelia.

Etel. Questa é la reggia.
Olfr. È questa
La Reggia del delitto. (*marcato.*
Etel. E che pretende
Da te, dunque, Norcesto?
Olfr. Io lo prevedo...
Ma conoscere ei ben dovrebbe Olfredo.
Etel. Quel pastor?
Olfr. Taci: già lontano...
Etel. E tanto
Emma allorchè piangendo mi lasciava,
Che tu l'allontanassi mi pregava.
Olfr. Salvo lo spero.
Etel. E il nostro Elvino?

SCENA V.

Emma di dentro, poi Donaldo con Elvino, Guardie.

Emm. Oh Dio!...
Barbari!
Etel. Questa voce... (*colpita.*
Emm. Il figlio mio!...
Olfr. Emma!... (*osservando.*
Etel. Che avviene?
Emm. (*Vestita da Principesa, affannosa, seguendo Donaldo che porta Elvino, Guardie.* Lascialo! (*tentando levargli Elvino.*

Don. Perdona. (*rispettoso resistendo.*
Il mio dover...
Emm. E chi ti diede questo
Cenno crudel?
Don. Norcesto.
Emm. Ov' è il tiranno?

SCENA VI.

Norcesto e detti.

Norc. Principessa! Io tiranno?
Emm. A che rapirmi
Anche il mio figlio adunque? e che ti fece
Quell' anima innocente? E in lui delitto
Forse l'avermi madre? I nostri stati
Tienti pure, o crudele,
Regna pure tranquillo... se lo puoi;
Ma lasciami il mio figlio, unico bene
In tanti mali miei...
Norc. Parla, e tuoi mali
Cessan da questo istante... Ov' è Edemondo?
Emm. Cielo! (*colpita.*
Norc. Palesa ov' ei s' asconde?
Emm. Ch' io (*con indignazione e dispregio.*
Lo tradisca così?... lo sposo mio
Darti io stessa in poter?
Norc. Meglio conosci (*con sentimento e mistero.*
Questo cor, Principessa. Tu non sai!...
Puoi salvar tutti...
Emm. Quai grida?
Olfr. Che si tenta?

Norc. Ah! lo prendi.
Olfr. Popolo, cavalieri.
Norc. Qual periglio!
Olfr. Ho ancora un brando,
Norc. Ed' io...
Emm. Salvami il figlio.

SCENA VII.

Cavalieri, Popolo d' ogni età inondano le gallerie. Tutti si presentano avanti d' Emma in atto fiero e minaccioso. Olfredo si mete a difesa d' Emma e d' Elvino: Noscesto è in faccia de Cavalieri.

Coro. Ci svela, si addita l' iniquo consorte...
O perdi la vita... o al figlio dai morte:
Quell' ombra t' aspetta, vendetta oggi avrà.
Emm. Ed osereste?...
Olfr. E volete?
Tutti Edemondo.
Norc. (Oh supplizio!..)
Alcuni Dov' è?
Altri Scoprilo?
Emm. Mai. (*con fermezza.*
Ev. Ei trema.
Pop. E tu morrai.
Altri Quel figlio... (*Si avventano co' ferri alzati ad Elvino. Olfredo s' oppone.*
Emm. Ah!... no... (*fuori di sè frapponendosi affanosa.*
Coro Edemondo... (*fremente minaccioso.*

SCENA VIII.

In questo Edemondo comparisce, apre la folla, si presenta nel massimo disordine, ma fermo e dignitoso.

Ed. Ecco Edemondo.
Sfogatevi, o crudeli. *(quadro analogo.*
Emm. Oh sposo! e che facesti?
Ed. Il mio dover: si compia il destin mio...
Io ti rivedo... v' abbraccio... e vi salvo.
(abbraccia Emma, Elvino col più vivo trasporto.
Emm. Ed a qual prezzo!...
Ed. Norcesto, Cavalieri,
Popolo, ebben, si compia la mia sorte.
Ecco la vostra vittima... Versate
Il mio sangue: io ve l' offro; eccovi il seno...
Ma, deh! serbate almeno
Una misera sposa,
Un innocente figlio... In me s' estingua
Tutto il vostro furor. Vi basti, oh Dio!
Una vittima sola, il sangue mio.
Ah! mirate quel sembiante;
Le sue lagrime vedete,
E negate se potete
A que' miseri pietà. *(accennando la sposa ed il figlio.*
Sii costante. *(ad Emma.*
Emm. Io te lo giuro.
Ed. Ma... ti lascio.
Emm. Io vo' seguirti.
Ed. Ciel!... che dici?
Emm. Il ver ti dico.

Ed. Tu sei mia!
Emm. Si tua son io...
Ah se m' ami, idolo mio,
Qual maggior felicità!
Più non sento le mie pene,
Più bramare il cor non sa.
Coro La tua vista è a noi molesta,
Il tuo fallo orror ci fa;
Ti discolpa, e allora avrai
La più tenera pietà.
Ed. Fremin pure, io non vi temo;
Gloria morte a me sarà.
(parte fra le Guardie; Emma lo segue desolata; Norcesto con Donaldo; il Coro si disperde

SCENA IX.

Olfredo, Etelia.

Olfr. Oh sventurati!... almeno
Mai non gli avessi conosciuti!... In seno
Tanto non sentirei
Di perderli il dolor.
Etel. Ma credi, o padre,
Ch' ei perirà?...
Olfr. Pur troppo! Hai tu veduto
Popolo, Cavalier come feroci
Chiedean la morte sua?...
Etel. Ma s' è innocente!...
Olfr. Che giova l' innocenza?...
Lo condanna ogni prova, ogni apparenza.
Etel. Quale orrore!... E Edemondo fu capace!...
Olfr. No... ma invanno egli adusse in sua difesa

Ch' ei tratto aveva quel pugnal dal seno
Del padre, che trovato
Avea nel propio letto assassinato.

Etel. Ma de' giusti il consesso?...

Olfr. Della legge
Confermerà il rigore.

Etel. E il Cielo!...

Olfr. Ah! solo
Nel Ciel giova sperar: chi in lui confida
Ei mai non abbandona:
Ei l'oppressa virtù premia e corona.
(*partono.*

SCENA X.

Sala de' Cavalieri.

I Cavalieri del consesso, e fra loro discutendo. Gran tavolino in mezzo coperto da ricco tappetto, e distinta sedia pel Presidente vacante. Donaldo vicino al tavolino, Araldi ai due lati; Guardie disposte.

Coro e Parti Si decida: Giustizia... rigore:
Della legge la voce s'intenda:
A tremare il colpevole apprenda,
E tranquilla la patria sarà.

Alcuni Egli vanta innocenza.

Altri Innocenza! (*con fremito*

Varj Forse merta clemenza.

Altri Clemenza! (*come sopra*

Molti A una torre per sempre...

Alcuni All' esilio...

Plural. No: no: no: parricida ci morrà.
Inesorabile la legge grida,

Pel parricida non v'è pietà.
Il parricida morir dovrà.
(S' alzano, scrivono, alcuni con fiera compiacenza, altri con compassione, varj con indifferenza.

SCENA XI.

Norcesto, indi Emma e detti.

Norc. Ebben?... *(a Donaldo)* (Tremo)
Don. La legge,
La giustizia parlò... Morte.
Norc. (Oh Dio!..)
Emm. Morte!
(entrando
Non v'è dunque più speme!...
Povero sposo mio!...
Don. Or tu, Signor, segna il grand' atto....
(gli presenta la sentenza
Norc. Ed io?
(confuso
Emm. L' atto della sua morte?... Lo potrai
(con forza ed affanno.
Tu, Norcesto?... Non trema la tua mano?...
Norc. Parricida... *(confuso*
Emm. Parricida?... il vedesti
Tu, Norcesto, a svenare il genitore?...
(con forza.
Tu taci?... Non mi guardi?... Traditore!
Norc. Io? Che dici?...
Emm. Oh, sì, trema... È già arrivato
Il tuo momento...
Senza temerti,

Ora che lo poss'io, sì, in faccia a questo
Leal consesso accuso io te, Norcesto,
Te traditor dichiaro. (*ad ogni parola d' Emm. visibite alterazione in Norc.*
Te l' assassino di Ruggero.... (*sorpresa, attenzione generale.*

Norc. E ardisci?...
Emm. E perchè impallidisci?.. (*sempre con*
Norc. E tu me credi?... *maggior energia.*
Emm. Un traditore.
Norc. Ed io!...
Emm. Confessa, e cedi.
Giura, se il cor ti regge,
Che tu non l' hai trafitto:
Empio, già il tuo delitto
Si scopre al tuo terror.
Norc. Cessa: si nero oltraggio
Al tuo dolor perdono:
Rammenta omai chi sono:
Virtù mi regna in cor.

a 2

(Ah! che l' alma in tal momento
Palpitar incert o/a io sento:
Geme oppressa al fier cimento
Dell' angoscia e dell' orror.)

Emm. Giura: (*con forza.*
Norc. (Che far?) (*indeciso.*
Emm. Non osi?...
Norc. (Ed io!...)
Emm. Vacilli!...
Norc. (Oh Padre!,..)
Si, al Ciel, a voi lo giuro,
Ruggero io non uccisi....

Emm. A perfido! ah spergiuro! (*disperata*
E il Ciel non vibra un fulmine!
Non ti punisce ancor?...

a 2.

Non reggo a tanto orror!
Che barbaro momento!
Qual fier destin tiranno!
Affanno eguale al mio
Chi mai provò finor? (*partono*

SCENA XII.

Galleria come nella scena prima.

Etelia, indi Olfredo.

Etel. E ancora del consesso (sco
Nuova non giunge?... Io tremo. Non ardi-
Degli infelici ricercar. - Ed Emma,
Emma che diverrà se... Padre mio...
Olfr. Seguimi. (*agitato.*
Etel. Dunque!... Oh Dio!...
(*con ansietà.*
Già è deciso?
Olfr. Pur troppo!
Etel. Ed Emma?..
Olfr. Invano
Cercai trarla con noi lunge da questo
Suol per lei sì funesto.
Etel. E il figlio?...
Olfr. Ottenne
Da Norcesto che a lui veci di padre
Io render possa... e lo farò, i suoi dritti
Io sosterrò.

Étel. Quel barbaro Norcesto!
Olfr. Arcano incomprensibile, tremendo
Lo avvolge, l'aterrisce, lo tormenta.
Étel. Che dici?... E che ne pensi?
Olfr. Il Cielo è giusto.
Étel. Il Cielo
Squarciar saprà di rea calunnia il velo.
Da voce lusinghiera
Sento animato il core;
Ma sgombra dal timore
Quest' alma ancor non è.
Numi, i miei voti udite:
Il vero a noi scoprite:
Son troppe omai le lagrime
Che ho sparse in questo dì.
(*partono.*

SCENA XIII.

Parte remota fuori della Città ove si erigono i sepolcri dei Conti di Lanerk; tutto all' intorno è circondato il luogo e sparso di cipressi. Un sepolcro di recente costruzione se ne eleva sull' avanti della scena: vi si legge inciso. „Ruggero Conte di Lanerk, assassinato dal propio figlio Edemondo."

Émma dal fondo, concentrata, cupamente avanzando.

Ecco di morte l' ora;
Di morte ecco il soggiorno.
Oh! qual regna d' intorno

Sacro silenzio, augusto orror! La dunque!...
Questo che al cor mi scese,
E lo gelò, cupo, lento, sospiro...
Qual gemito! Un singhiozzo...
Un flebil mormorar d' arcani accenti...
Oh sì! Degli avi nostri ombre dolenti,
Siete voi, che gemete:
Fra voi chiamate i vostri figli..., ad essi,
Di tanti affanni oppressi,
Offrire in suon pietoso
Di quelle tombe in sen pace e riposo.
(s' abbandona, come mancando sui gradini d' una tomba.

SCENA XIV.

Marcia funebre: due Araldi con velo nero alle trombe, Guardie: Donaldo, Cavalieri; fra varie guardie poi Edemondo: Popolo che si situa in varj gruppi mentre s' avanza... Coro verso la tomba di Ruggero.

Pel fellon che ti tradì
L' ora estrema già suonò.
Pel crudel che ti svenò
Cade già l' estremo dì.
Pace intanto, pace a te,
O il miglior fra i genitor.
Pace implora a te ogni cor,
Pace ognora, pace a te.

Ed. Cielo!...tu qui? a che vieni?...
Emm. E tu mel chiedi?

Non son io la tua sposa? - non e unita
Alla tua la mia sorte e la mia vita?
(*decisa.*
Sposo m' abbraccia... E poi
Stretti cosí teneramente almeno,
Caro, spiriam l' uno dell' altro in seno.
Per te solo amai la vita,
Lieti furo i giorni miei:
Or più viver non potrei,
Senza te, mio dolce amor.
Sù ferite. - Un colpo istesso
Tronchi omai le nostre vite...
In sí caro stremo amplesso
Morirem felici ancor.

Coro Di costanza qual eccesso!
Quanto ardire!... quanto amor!...
(*Donaldo dà un cenno; due squilli di romba; i ministri s'avanzano: Emma, Edemondo s' abbracciano, e s' inginocchiano appiedi della tomba di Ruggero.*

Emm. Ah! voliamo uniti al Cielo:
Morte venga...

SCENA ÚLTIMA.

Norcesto affannoso, dal fondo, con voce forte sclamando; Olfredo, Etelia con Elvino, che accorrono e circondano Emma ed Edemondo, che stringono il figlio.

Norc. V' arrestate.

È innocente. (*sorpresa generale.*

Tutti E che!

Fia vero!

Emm. *Ed.* Oh Ciel!

Norc. Sí, tacer più non poss' io.

Don. *e Coro* Chi svenò dunque Ruggero?...

Norc. Fu ... (*esitando.*

Don. *Coro* *Emm.* *Ed.* Chi mai?

Norc. Leggete... oh Dio! - (*porge un foglio a Donaldo e Cavalieri*

Fu Duncalmo, il padre mio;
Lo sedusse un empio orgoglio,
Ma pentito, presso a morte,
Rese a te l'onore e il soglio.
La sua fama io rispettava...
Ma per voi parlava il cor.

Coro vicendevolmente ad Emma ed Edemondo.

Confusi
Pentiti ci vedi
Sommessi a' tuoi piedi,
Chiediamo perdono
D'ingiusto rigor.
Ben degni del trono
Al trono salite:
Felice gioite,
Di pace e d'amor.

Emm. Ah! cedeva il core oppresso
Al suo barbaro tormento:
All' eccesso del contento
Or più reggere non sa.
E non sento in tal momento
Che la mia felicità.

Coro Premia il Ciel con tal contento
La virtù, la fedeltà.

Quadro analogo e fine del Melodramma.

REGISTRATO
12441

Digitized by Google

NOTA.

En la pág. 36 despues de la palabra „*il sangue mio*" en el Rondó de Edemondo, debe continuarse lo siguiente que se omitió involuntariamente.

Ed. La sorte barbara vuole ch'io mora:
Sulla mia gelida tomba, tu vieni a spargere
Lagrime e fior.
E frà quell aure ombra amorosa
M'udrai rispondere
Al tuo dolor.
No no, non piangere
Mio dolce amor.
Stringimi al seno
Un' altra volta al meno:
Allor quest' anima
Tremar non sa.
Coro. Vieni á udir il tuo destino;
La tua vita orror ci fa.

(*Seque scena IX.*)

12441

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google